

Beria, Giovanni Battista. Motetti a due, tre, e quattro voci co'l Te Deum, le Letanie della B. Vergine concertati, et le passij della domenica delle palme, & del venerdì santo co'l Tantum Ergo Sacramentum, Veni Creator, Ave Maris Stella a 4 da capella et una messa à cinque concertata, opera seconda . . . Milano, Carlo Camagno. [1647]. RISM B2027.

Title:

MOTTETTI
A due, trè, e quattro voci
Co'l, Te Deum, le Letanie della B. Vergine
CONCERTATI,

Et li Passij della Domenica delle Palme, & del Venerdì Santo co'l, Tantum ergo Sacramentum, Veni Creator, Ave Maris Stella
A 4 da Capella

Et vna Messa à cinque Concertata,
Opera Seconda
Del M.R. Sig. D. Gio. Battista Beria da Lodi Vecchio, Maestro di
Capella, & Organista nell'Insigne Prepositurale
di S Lorenzo in Mortara.
Data in luce dal Sig. D. Carlo Federico Rolandi,
E dedicata
*Al M. Ill. & M. R Sig D. Carlo Marchesi, Dottor d'ambe le
Leggi, Preosto dell'istessa Chiesa, e Protonotaro Apostolico.*
[Escutcheon of dedicatee]

IN MILANO, Per Carlo Camagno, vicino la Rofa. *Con licenza de' Superiori.*

Dedication:

[page 1]

Molt. Ill. & M. R. Sig. mio Sig. Patron Col.^{mo} |

A Guisa di minuta pecchia, che trà gli ameni colli | dell' Attica si gira di rosa in timo,
cogliendone il | dolce miele per gli huomini, e le molli cere per | allumarne i Sacre Altari;
hò io ragunato insieme | questi musici Concerti dalle honorate fatiche del | Sig. Gio.
Battista Beria, nostro Maestro di Capel-|la, ed' Organista, a fin di consagrargli alla publi-|ca
Luce. Compaiono li medesimi nel Teatro della diuota Sinfonia, | schermati dallo scudo di
V. S. e del suo incancellabile MARCHIO | segnati in fronte. Ed à quai penne, à quali ale
affidar io debb'opra | si degna, accioche per disauentura non cadesse nell'oblioso seno di |
Lete? A quelle forse del canuto, e volubile figlio di Tirano, che è | degli anni conduttier'
è di se medesimo distruggitore? Ond'altri | hebbe à cantare.

Il tempo, che se steβo ancor diuora: [In right margin: Ang. Grill. Bib.]

O pure alvolo di quella incoftante figlia parimente del Sole, e del|la Terra, la qual fen vā ruotando per lo più menzognera, e col-|ma di mende? Ah non fia, nò, che quefta afpiri à pafcolar' i mantici | de' fuoi Organi immortali con l'aura vaniffima, e fugace di colei, di | cui tal' vno cofi foſpira. |

Aucupor infelix incertæ murmura Fama. | [In right margin: Ouid. Ep.]

Solo, folo à i generofi vanui, e volanti dell' Aquila coronata, gen-|tilitia di V. S. più faggiamente s' appoggi. Quindi alla chiara | sfera del Vero effer' appreſentata fi pregia. Quindi eſſa confida di | girne intatta da i maligni folmini dell' Offeſa (mentr' anche ſi rico-|uera all' ombre fauoreuoli de gli Allori legali, che cingono coteſto | coronato crine) & affieme dal dente velenofo di quella ſcarma, & | nuida figliuola della Notte, la qual di Serpi nutricandofi, va lace-|iando ſe ſteſſa. Paruemi, che coll' eſporre queſti nuoui parti di coſi | rimato Ingegno farebbeſi in parte appagato il diſio di quegli, che | con lodeuole gara fin da principio ne contefero l' Autor medefimo. |

Queſti all' hora per appunto, che a Muſei più ſublimes' incami-| naua |

[page 2]

naua, fù (ſenza meno) mercè del vero Apolline, che trà gli alternati | arringhi de' pretēdenti (qual diſtornato Abacuc col piatto in mano) | fi diuertiffè à noi, come à più bifogneuoli dell' eſca della Virtù ſua. | Di queſta eccone à V.S. vn nettareo eſpreſſo, portole, non già dentro | à tazza d' oro ſtellante per mano di fauolofo Ganimede Fanciullo, | veſtito d' azzura luce, mà fi bene da miniſtro, parente, in chiericale | ammanto; altrettanto d' animo grande, quanto picciolo di forze, e | di ſapere, ſotto le numeriche note delli canori fogli. |

L' hauermi queſti medefimi impetrato dalla benignità, e mode-| ſtia dello ſteſſo Componitor' mi reco à non minor fortuna, che l' ha-| uer fortita l' ammaeſtranza di lui nella Muſical diſciplina. Ne ciò | mi ſegno a minor gloria, che quel gran Macedone, l' efferſi incon-|trato per Inſtitutore nel Prencipe di' Filoſofanti. E farà per auentu-|ra queſt' Arte meno di pregio, nella quali, *ſummā eruditionē et animo-|rū inſtitutionē ſuam eſſe* M. Tullio co' i Greci ſottoſcriue? [in left margin: Tuſc. I.] Senza che, al-|l' aſſerir dell' iſteſſo, queſta, *Veluti artium præclariffima diuinis ſe inferit | rebus, & placandis Numinibus adhibetur.* [In left margin: idem.] Non furono forſe proua | del vero colà in Cielo quel nuouo Mottetto de' Vergini Citaredi di | Gio. S. è ſu la terra gli Organi de' Leuiti, il Salterio di Dauide: la | Muſica poſcia d' vn S. Leone, l' aſſiſtenza d' vn S. Ambrogio, il Can-|to d' vna Cecilia, Ninfa di Paradifo: che à Dio con tal Melodia gra-|dirono cotanto? Arte, à cui per framezamento delle Muſe più graui | da' miei Genitori io venni (diſſi) prudentemente applicato à cenno | di V.S. la quale pure trà gli altri talenti, e doni riguardeuoli, di cui le | trè Grazie a mán piena l' arricchirono, anche di queſt' ornamento | hà l' animo fregiato. E ne fù ella forſe addotta dall' eſſempio degli | accennati Cantori del Rè d' Empireo; per paſſar in filenzo gli Alef-|ſandri, i Licurghi, i Socrati, ed i Pitagori con lo Scuolo di tanti altri | ſaputi degli andati Secoli, i quai temprar vfarono le ferie cure, e gli | ſtudi colla ſoauità della Muſica da loro appreſi. Che, ſi come anch' | eglino affirmauano, *Non ideo data eſt, vt ad delicias conuertamus, & | ad aurium prurium, fed,*

vt quod animorum consonamiam turbat, & har-|moniam, huiusce voluptatis delinimento sedari, ac ad ordinem redigi va-|leat [In left margin: Cic. | ibidem.] Li oue, se quella Statua di Mennone fabricata d’Etiopico fallo, | molto |

[page 3]

molto era tenuta à i raggi del Sole, da’quali percossa formaua arti-|colati accenti, e Musicali, ben volle ragione, ch’io altresì qualche | iudizio dessi al Mondo del molto mio douere, & verso gli amoreuoli | configli di V.S. anche in questo, & verso la singolare eruditione da | somma pietade accompagnata dell’Autore: Veramente raggi effi-|caci ad’animare (dirò) in simigliante modo la nera, e dura pietra del | mio rozo, e fosco intendimento. Ammirerà lo stupido Volgo, che | frà strepitosi tamburri, e tuoni, & à clangori continuati de’bellici | metalli possa di Clio Sacra il Coro ben’accordate note mandare: mà | non ingombrerà tal merauiglia di quegl’Intendenti gli animi, à quali | è chiaro, che, *Terra quauis artem alit*, [In right margin: Suet.de | Neron. | Imper. .] & che dagli stridenti martelli | altri già nè ritrasse la Musica. Fiano queste celebri sponde dell’in-|dorato Tefino, e del potente Rè de Fiumi forse men degne del sog-|giorno delle Muse, che quelle di Pindo, o di Hippocrene? Ouero | sembrerà strano, ch’annidino i Cigni, oue in ARA di MORTE | Marte spiegò le funeste insegne con lo schermo di queste forti mura? | Anzi sì, che in riguardo di Morte vicina costumano questi più dol-|cemente cantare. Sì, sì, appendasi pure à i Mortaresi baloardi quel | nobil motto. *De forti dulcedo*. Che, se di quell’intrepido Capponi di | Firenze altri già scrisse, fu’l vero scherzando: |

*Lo strepito de l’armi, e di’ Caualli |
Non pote far sì, che non fosse vdita |
La voce d’un Cappon frà tanti Galli. |*

Ceda qui l’ammirazione, che trà gli fremiti dell’armata Bellona | s’oda della Ecclesiastica musa il canoro Cigno, valeuole à temprar | qualunque durezza con la soauità del canto. Che più? Atto ad’ani-|mare (così fauellando) l’alpeftri, et insensate coti, per ergere inefpu-|gnabili muraglie, meglio, che à Thebe, alla Citta di Pace nell’Ani-|ma, *Vt edificentur muri Ierusalem*. Tal fausto augurio secondino i | Cielì coll’alpettato vniuersal Concerto delle Corone Christiane, | ed à V.S. continui l’armonica concordanza, fì di cotesto honoratifs. | Clero, Specchio veramente (à publico grido) del sacro Culto, e Cā-|delier d’oro di Virtù, e Religione: fì anche della numerosa Greggia, à | lei cōmessa sotto il felice indrizzo della Ferola, & argentata Mazza | Preposi-

[page 4]

Prepositurale. Quel Balton’io ramēto, di cui già l’Atlante di S. Chie-|fa Gregorio xv. di f. m. come, ch’ei ben due fiata, di quà passando | in quelle sue legationi, hebbe à riconoscer cogli occhi proprij di | questo celebre Luogo gli meriti, volle fregiar ne gli Antecessori di | V.S. cotesta preminenza. Volle (dissì) non punto tralignare da tanti | altri Vicarij di Christo, che in ogni era de accorsero fauoreuoli agli | aggrandimenti di questa nostra Patria con moltiplicate prerogati-|ue. Ed’era cosa conforme, che nella ben’accordata Spirituale Armo-|nia delle nostre antiche Basiliche, con qualche bella simetria di di-|gnitate il magnifico Tempio d’vn gran Santo LAVREATO, e per | Christo abbassato nella Craticola,

potèffe come di Baffo almeno fer-|uire al Soprano, od'al Contralto della noſtra digniffima Collegiata | di S. Croce efaltata. Mentre queſta come fecondo Seminario di Sāti | Vefcovi, e Letterati trà quegli antichi Canonici Regolari Mortarini, fù | degna d'eſſer da più Sommi Pontefici, nō che dorata de'Sacri Ponti-|ficali in perpetuo, ma eziandio dalle loro Pontificie Perſone più | d'vna volta confagrata. [In left margin: Gabriel | Pennotus | Hiſt. | Trip. | Vrban 2. | & Innocen-|tius 2. | perfo-|naliter.] Il Reggitor del tutto conceda per tanto, | che quindi ſe ne prouino miſticamente gli alti effetti, non dirò della | fognata Claua d'Alcide, ma sì della prodigioſa Vergo d'Aronne | con quel concerto cordiale, che forſe vienci ſimboleggiato da cote-|ſto rauolgimento della proliffa Cappa (pur mercè dello ſteſſo Pon-|tefice) intorno al braccio del Cuore, non men'che quella Elia mi-|ſterioſa. Con che poſcia, e da Lei, e da noi ſi poggi à que'beati pa-|ſchi de' giubilofì Chori di Paradifo. Ed'in tanto à V.S. aſſieme col | mio Sig. Padre bacio chineuolmente la ſacra deſtra. | Di Mortara li 25. di Febraio 1647. |

Di V. S. M. Illuſt. & M. Reu. | Humiliſs. e Diuotiſs. Seru. | *Carlo Federico Rolandi.* |

Laudatory Poems:

[page 1]

APPLAVSO

Al Signor Carlo Federico Rolandi

Chierico di Mortara.

Del M. R. P. Maestro Fra Carl' Antonio Barbieri Pafino

Agoftiniano da Graualona.

SONETTO.

*Sacro Garzon, non picciolo decoro
 Di tua Patria, de Tempij, e de Licei,
 Che in sì turbata età rendono lei
 D'ogni miglior virtù ricco teſoro;
 Queſto per Te io 'l dico ſecol d'oro,
 Di cui Tu molto gloriar ti dei,
 Mentre frà tanti vniuerſali omei
 Quadruplicato goli almo riſtoro;
 Vn FRANCESCO, cioè, per genitore,
 Che, acciò non rieſchin li tuoi voti vani,
 Al diuin culto è intento à tutte l'hore;
 Vn Carlo de Marchefi, nei fourani
 Di pietade eſſercizi, per Paſtore,
 Ch' à niun altro nel Zel cede le mani;
 E nelli Studi humani,
 D'alto Spirto vn MICHELE TEBALDEO
 De veri letterati Corifeo:
 Nel dolce poi Muſeo
 Di Melpomene, vn BERIA, à far concerti*

*Mufici, di fublimi, e rari merti.
 Cofì tè n'vai per gl'erti
 Sentier del terren Orbe, ò FEDERICO
 Nemico di Satan, di Dio amico.*

[page 2]

DEL MEDESIMO.

All' Ill. e M. Reu. Sig. D. Gio. Battista Beria
 Autore dell' Opra.

MADRIGALE.

[orn.]

*BERIA, da tuoi concenteri
 Dotti, vaghi, e foaui
 Al mondo espofti da 'innocente mano,
 Ben fi fà noto, e piano
 Quanto superi il tuo gli altrui talenti:
 I cui parti van pari,
 Nel dilettar, alli celefti faui.
 Non fi troua Scienza
 Vguale à la, che porge l'Innocenza.*

[page 3]

Dell' Illuft. e M. reu. Signor Don Michele
 Tebaldeo di Mortara.
 All' Opra dell' Illuft. Sig. D. Gio Battifta Beria,
 Patritio di Lodi Vecchio.

SONETTO.

[orn.]

*LA ve s'accorda à i mufici argomentì
 De le noue di Cintio alme Sirene
 Pindo col mormorio, ch' à fchernò tiene
 L'acque d'oblio, gitene, arguti accenti.
 Sonate in bocca al Grido in caui argenti,
 O' note, cui vergar foura Ippoccrene
 Penne di Cigno, & indorar l'arene
 Del Gange Insubre, à raddolcir le genti;*

*Spiegghi il Liuor, per annerar le lodi
 D'Vrania vofta, il vel, ch' i rai gli appanne,
 E ad arrotar nel fiel fil doppio fnodi:*

*Scoppi ad alti fospir frema le zanne;
Ch'indi echo haura di loda antica Lodi,
Fama voi, spirto i folli, alma le canne.*

[page 4]

DEL MEDESIMO.

All'Autore, Organista di Mortara
già Seluabella,

MADRIGALE.

*RVfticana Zampogna
De boschi il Dio compose
Con sette agreſti fiſtole cerate
Lungo le riue ombroſe
De le dolci d'Arcadia erranti Linfe,
Per trarne al ſuo le Ninfe:
Tu (BERIA) infra l'Tefino, e'l riuo Vgogna,
Mentre n'infelui in BELLA SELVA il canto,
E gonfi, pien del Settenario Santo,
Mille melati argenti,
Plachì il Ciel, premi Dite, ergi le menti.*

[page 5]

EIVSDEM.

Ad Auçtorem benè merentem.

ANAGRAMMA.

Ioannes Baptiſta Beria Laudenſis Muſice Laudenſis Muſicis Moderator, nec non
Organicus Mortarienſium in auguſto Diui Laurentij Templo.

Dulciſſimum iſtud melos, aurato ſonans ore Virtutis,
Pacem Regis intonat Iberi, ac Inſubriæ magnoperè
dolenti annuntiat.

[orn.]

*Iam viret en oleis, iam pinguet Palladis arbos;
Deucalioæas terminat Iris aquas.*

*Bacalis feſtinat Auis, feſtina quietem
Augurat Inſubri poſt fera bella Duci.
Nunciat (ò tandem?) ſceptro pia fœdus Ibero,
Te BERIA dulci pleçtra mouent chely.*

*Belligeros arces arguti peâctinis arcu,
 Quem pandunt Italis iridis Aftra vice.
 Scili et haud mirum, quòd Grates ipse recludas,
 Cui VOX CLAMANTIS nomina, grata dedit.
 Vnde nec absurdum, fiat quòd fœderis Auspex,
 Cui volat ad latices alba Columba sacros.
 Harmonicæ ne cassâ ruat spes anxia Pacis,
 Succedat votis res (Anagramma) tuis.*

Index:

TAVOLA

Del contenuto nel presente Libro.

A DVE VOCI.

O Cæli iubilate.	Canto, e Alto.
Aue Trinitatis.	Duoi canti, ouer Ten. e Alto

A TRE VOCI.

Salue Salue.	Canto, Alto, Ten.
O Felix Triumphas.	Alto, Ten. e Baffo.
O Iefu mi dulcifsime.	Alto, Ten. e Bafso.
Quam iucunde.	Alto, Ten. e Bafso.
Me tædet	Alto, Ten. e Bafso.
Surgite.	Alto, Ten. e Baffo.
Gentes Currite.	Alto, Ten. e Baffo.

A QVATRO VOCI.

Veni Sante [*sic*] Spiritus.
 Dicite Festiuum.
 Salue Regina.
 Te Deum
 Regina Cæli.
 Lettanie della Madonna.
 Pange lingua Gloriosi.
 Veni Creator Spiritus.
 Aue Maris Stella.
 Paffio di S. Matteo per la Domenica delle Palme.
 Paffio di S. Gioanni per il Venerdi Santo.
 Messa à cinque voci.

Contents:

- O Cæli iubilare, ò Angeli exultate, ò Beati festinate . . . Nunc diem Sanctum celebrantes, et triumphantem Dium et gloriosum collaudemus Alleluia. Canto, e Alto
- Aue Trinitatis Sacrarium . . . Gaude media Dei . . . ò scala, ò porta, ò cæli via ora pro nobis ò Maria. Duoi canti, ouer Ten. e Alto
- Stola iucunditatis induit eum Dominus cibauit illum Dominus pane vitæ salutaris potauit illum et coronam pulchritudinis super caput eius Alleluia. A. 2. cant. ouer Ten. e Basso
- O folatium animæ, o mentis delectatio, ò delitium Spiritus, ò cordis . . . fac vt dignete fumamus, vt in te semper viuamus. A. 2. Canti ouer Ten. e Basso
- Venite gentes . . . iucundari, et gaudete, epulari, et regnare in cælesti patria. . . Alleluia. A. 2. Duoi Canti ouer Ten. e Basso
- Salue Salue ò Maria ò Regina, ò spes mea, mea Virgo . . . ò dulce canticum melos dulcissimum, salue dulcis, salue pia, ò Maria. Canto, Alto, Ten.
- O Felix Triumphas, ò læta festiuitas, ò grata lætitia . . . tu decor, tu honor, tu gloria mundi, tu salus nostra. Alto, Ten. e Basso
- O Iesu mi dulcissime, tu salus, tu lumen, tu vita . . . vera salus laus tibi gloria, et in sæcula semper laus Alleluia. Alto, Ten. e Basso
- Quam iucunde gaudet anima, quam festiuo gessit iubilo . . . Laus honor gloria, tali fit Triadi cuncta per sæcula. Alto, Ten. e Basso
- Me tædet peccasse nimis; me pudet fecisse mala; . . . da mi Iesu amor meus, in amore tecum mori. Alto, Ten. e Basso
- Surgite fideles venite gentes, currite populi, venite festinate, mortales . . . te suspiro, in te respiro, mea iucunditas, mea fælicitas. Alto, Ten. e Basso
- Gentes currite, festinate cælici gressu properate iubilo corde, . . . te fac amore prosequi, et tandem nos te consequi in Paradisi patria. Alto, Ten. e Basso
- Veni Sancte Spiritus et emitte cælitus lucis tuæ radium . . . in te confidentibus, sacrum septenarum. Da virtutis meritum da perenne gaudium Amen. Alleluia.
- Dicite festiuum . . . Iste est Sanctus quem coronauit Dominus in cælesti patria.
- Salue Regina
- Te Deum
- Regina Cæli Duoi Canti ouer Ten. Alto e Basso
- Lettanie della Madonna
- Pange lingua Gloriosi
- Veni Creator Spiritus, Mentis tuorum visita, Imple superna gratia, Quæ tu creasti peccora Amen.
- Aue Maris Stella
- Paffio di S. Matteo per la Domenica delle Palme Non in die festo ne forte tumultus fieret in populo . . . Sine, videamus an veniat Elias, liberans eum. Verè filius Dei erat iste.
- Paffio di S. Gioanni per il Venerdì Santo Iesum Nazarenum. Numquid, et tu ex discipulis, esto hominus istius? . . . Non scindamus eam, sed fortiamus de illa cuius fit.
- Messa à cinque voci

Part-books:

ALTO [*⁶], A-D⁸ 76pp. Dedication. Laudatory Poems. Index. [blank page at end]
 QVINTO [*⁶], A⁴ 20pp. Dedication. Laudatory Poems. No Index. [blank p. at end]
 BASSO [Inc.] A-C⁸, D⁴ 56pp. No Dedication. No Laudatory Poems. No Index.

Remarks:

Quarto format. In Alto and Basso part-books, the first verses of the hymns *Pange Lingua*, *Veni Creator*, and *Ave Maris Stella* are set, followed by the rubric “Gli altri versetti come sopra” on pp. 54 and 55. In Quinto part-book, the rubric “Grave” appears at the beginning of the Kyrie. The Quinto is in tenor clef. The incomplete Basso part-book is lacking part of the *Credo*, the entire *Sanctus* and *Agnus Dei*. RISM erroneously lists Cantus and Tenore part-books at US-R. Copy consulted: US-R. RISM B2027.